

spetto e di inimicizia col Carrara, a cui non poteva perdonare la disastrosa guerra di Chioggia, e nuove complicazioni derivarono dal Friuli. Imperocchè, morto nel 1381 Randek patriarca d' Aquileia, Urbano VI, che a cagione dello scisma erasi riservata la nomina del successore, vi deputò ad amministratore il cardinale d' Alençon, e non volendo Udine e gli altri friulani riconoscerlo, il cardinale ricorse per aiuto al Carrara, mentre i friulani erano sostenuti dalla gelosa repubblica colla quale si collegarono, entrando nella lega Antonio della Scala signore di Verona. Rotta guerra, si combattè in vari luoghi, ma poi prese più grandi proporzioni, essendosi nel 1387 unito al Carrara, Gio. Galeazzo Visconti signore di Milano per spogliare lo Scaligero, e in fatti egli s' impadronì di Verona e il Carrara di Vicenza, rifugiandosi lo Scaligero co' suoi tesori a Venezia: questi riparò poi presso il Papa a Firenze, e mentre ritornava a Venezia morì di veleno in Romagna, con lui terminando il dominio Scaligero in Verona. Avendo il Visconti presa pure Vicenza, vedendosi Francesco I tradito, e temendo di divenir preda dell'alleato, ricorse alla repubblica domandando pace e lega, onde impedire che il Visconti divenisse a lei pure formidabile. Ma alla repubblica parve anzi quella una propizia occasione di vendicarsi del Carrarese, e invece accettò le proposte del Visconti nel 1388. Si convenne che il Trevigiano e il Cenedese, con altri luoghi, sarebbero della repubblica, Padova col territorio del Visconti. Questa lega fu accresciuta colle forze de' signori del Friuli, e d' Alberto marchese d' Este, con promessa del castello omonimo, e intanto fu ascritto alla veneta nobiltà. Trovandosi Francesco I Carrara il *Vecchio* a mal partito, credendo diminuir l' odio de' veneziani, rinunziò il dominio al figlio Francesco II *Novello*, il quale inutilmente implorò pace. A' 21 novembre 1388 fu costretto cedere Pa-

dova, Treviso, Feltre, Belluno e loro dipendenze. Così Padova fu ceduta al Visconti, e Treviso consegnato a' veneziani, con Ceneda e l'altre castella. La repubblica a compensare Jacopo dal Verme capitano generale l'ascrisse alla propria nobiltà e gli donò il palazzo a s. Polo già del Carrara il *Vecchio*, trattenuto in Cremona dal Visconti, mentre in Milano custodiva il figlio. Riuscì a questo di fuggire, e dopo mille peripezie e disagi ricorse a' veneziani. Gio. Galeazzo era allora il principe più potente non solo d' Italia lacerata da divisioni, che aspirava a signoreggiare, ma forse d' Europa. Laonde i veneziani considerando la sua astuta e crudele politica, la mala fede che giuocava colle promesse e i giuramenti, riacquistato Treviso, depresso il superbo Carrara, cominciarono seriamente ad avvedersi quanto poco assegnamento potevano fare sull' alleanza del Visconti, e che ad un vicino formidabile era successo altro più formidabile ancora. Accettarono quindi le proposte de' fiorentini e bolognesi guerreggianti col Visconti, a favore di Francesco II, entrando nella lega anche il duca Roberto il *Piccolo* di Baviera, poi imperatore, e Francesco I Gonzaga signore di Mantova, che recatosi a Venezia fu accolto con grandi feste e aggregato alla nobiltà. Francesco II lasciategli libero il passo dalla repubblica, colle sue genti si avvicinò a Padova, i cui abitanti stanchi dell'oppressione del Visconti, levarisi a rumore l' 11 o 18 giugno 1390, accolsero il loro antico signore festeggiandolo, e tosto per lui si dichiararono le vicine terre. Raccomandatosi alla repubblica, n'ebbe armi e munizioni, ed alle rimostranze del Visconti rispose, l'alleanza essere stata fatta contro Carrara il *Vecchio*, non contro suo figlio e i padovani, i quali gli avevano domandato soccorso per tornare sotto il loro naturale signore. Successero vari combattimenti, terminando colla pace generale a' 28 gennaio 1392 in Ge-